



CORRIERE DELLA SERA / BLOG



La nostra storia

di Dino Messina

Anna Kuliscioff, la donna che plasmò il socialismo italiano

1 MAGGIO 2017 | di Dino Messina

Nel 1893 Antonio Labriola, primo teorico marxista in Italia e grande malalingua, scriveva così al vecchio Federico Engels per raggiugarlo sullo stato del socialismo in Lombardia: "A Milano non c'è che un uomo, che viceversa è una donna, la Kuliscioff". Una battuta che dice insieme due cose: la mentalità maschilista che pervadeva anche i personaggi più colti e progressisti e la centralità nelle vicende del movimento operaio di Anna Kuliscioff (Sinferopoli, in Crimea, 1854 – Milano 1925). Della "signora del socialismo italiano", come è stata definita anche nella biografia di Maria Casalini (Editori Riuniti, 2013) si è tornato a parlare in questi giorni a proposito di un volume sulla prima legge per la protezione del lavoro femminile e minorile, a cura di Paolo Passaniti, "Lavoro e cittadinanza femminile – Anna Kuliscioff e la prima legge sul lavoro delle donne" (Franco Angeli editore). Varata nel 1902, la cosiddetta legge Carcano tradiva l'iniziale progetto ideato dalla Kuliscioff e dal suo compagno Filippo Turati, ma costituiva il primo passo della lunga strada verso l'emancipazione femminile che, non ancora compiuta, ha avuto fra le sue pietre miliari alcuni articoli della nostra Costituzione e la legge del dicembre 1977 sulla parità dei sessi.

Alla fine dell'Ottocento, mentre nel resto d'Europa si assisteva a una prima legislazione che proteggeva le donne e i minori (in Austria, Olanda e Francia la giornata lavorativa era di 11 ore), in Italia c'era una totale deregulation: nessun limite di tempo, le donne lavoravano anche 16 ore al giorno, e nessun filtro per i lavori notturni e pericolosi. Il progetto della Kuliscioff fu ampiamente tradito dalla legge Carcano, ma portò a 12 anni il limite del lavoro minorile e introdusse un riposo per le puerpere di quattro settimane. Non era garantita la retribuzione, né venne istituita una cassa maternità, dalle garanzie erano escluse le lavoratrici dell'agricoltura e degli impieghi a domicilio, ma era un primo passo, qualcosa rispetto al niente precedente. Durante la sua battaglia, prima che con i conservatori, la Kuliscioff aveva dovuto misurarsi con la sua amica-rivale, capostipite delle femministe italiane, Anna Maria Mozzoni, la quale era contraria a una legislazione speciale per le donne perché a suo avviso ne avrebbe sancito la marginalità rispetto agli uomini. Nel 1898 sull'"Avanti!" le due femministe si confrontarono con articoli che andrebbero riletti ancora oggi e che evidenziavano tutta la maturità politica e il pragmatismo cui la Kuliscioff era giunta dopo decenni di esperienza politica in Italia e in Europa.

Anna Kuliscioff era nata il 9 gennaio 1854 a Sinferopoli in Crimea, da una famiglia di origini ebraiche. Suo padre, Moisej Rosenstein, era un commerciante che si era convertito alla religione ortodossa e che, come ricorda Mario Missiroli in uno dei suoi ultimi elzeviri sul "Messaggero", nel 1974, aveva cambiato il cognome in

cerca nel blog

Cerca



LA NOSTRA STORIA / DINO MESSINA



Dino Messina (1954), lavora dall'86 al "Corriere della sera", ha cominciato in cronaca di Milano e per diciannove anni nella redazione cultura, dove si è occupato principalmente di storia contemporanea. Ora cura la pagina dei commenti. Nel 1997 ha pubblicato con l'ex partigiano Rosario Bentivegna e l'ex repubblicano Carlo Mazzantini "C'eravamo tanto odiati" (Baldini & Castoldi), nel 2008 da Bompiani il libro di interviste "Salviamo la Costituzione italiana".

LA NOSTRA STORIA / LE CATEGORIE

addii
 anniversari
 appuntamenti
 archeologia
 archivi
 bilanci
 biografie
 contributi
 cronologia
 discussioni
 era oggi
 i libri della settimana
 il caso
 il convegno
 il documento
 il film
 il libro del giorno
 il libro del mese
 il libro dell'estate
 il libro della settimana
 il luogo
 il personaggio
 in tv
 inchiesta
 incontri
 indiscreto
 Italia 150
 l'intervista
 la foto
 la mostra
 La polemica
 La rivista
 memorie
 miti
 premi
 proverbi
 ritratti
 satira
 Senza categoria
 sondaggi

Kuliscioff. Nel 1871, poiché le leggi russe impedivano alle donne di accedere all'università, Anna si era trasferita in Svizzera, a Zurigo, per frequentare il Politecnico. Qui, oltre a frequentare anche corsi di filosofia, la bionda diciassettenne, che sarebbe stata definita da Cesare Lombroso "la donna più bella d'Europa", entrò in contatto con gli esuli populistici. Ne sposò anche uno, il nobile Petr Markelovic Makarevic, e con lui tornò in Russia in seguito a un ukase dello zar Alessandro II. In patria il gruppo continuò l'azione rivoluzionaria e subì un processo molto pesante. Il giovane marito venne esiliato in Siberia, mentre Anna nel 1877 riuscì a tornare in Svizzera, dove entrò in contatto con l'élite rivoluzionaria, di cui assieme ad August Bebel facevano parte anche due italiani, il pugliese Carlo Cafiero e il romagnolo Andrea Costa, che si innamorarono entrambi della bellissima e intelligentissima russa. Anna ignorò Carlo, che ne soffrì tantissimo, e cominciò a flirtare con Andrea. Tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta dell'Ottocento Anna Kuliscioff e Andrea Costa formarono la più bella e anticonformista coppia di rivoluzionari. Vennero arrestati assieme a Parigi, dove Anna fu difesa da un illustre compatriota, lo scrittore Ivan Turgenev, e poi a Firenze, con l'accusa di cospirazione. Insieme maturarono il passaggio dall'anarchismo al marxismo (Andrea Costa nel 1882 sarebbe diventato il primo deputato socialista al parlamento italiano) e sperimentarono un rapporto amoroso di tipo nuovo, sciolto dalle convenzioni borghesi, come documentano le "Lettere d'amore ad Andrea Costa" pubblicate nel 1976 da Feltrinelli. Il carattere irruento ma tutto sommato tradizionalista e maschilista di lui mal si conciliavano con la squisita sensibilità di lei, che non chiedeva sicurezze formali ma esigeva amore e una crescita personale che l'angusto ambiente di Imola, città natale del compagno, dove per un periodo si era trasferita, non le garantiva di certo. Nel 1881 nacque una bambina, Andreina (per paradosso destinata a sposare Luigi Giavazzi, un esponente della borghesia più cattolica e conservatrice milanese), ma il rapporto d'amore era ormai andato in crisi. Nel 1884 Anna scriveva ad Andrea: "Sono per te un libro sfogliato ma non letto". E nel 1885: "Io non credo più alle tenerezze che tornano, in queste tenerezze vi sento il desiderio della specie e non sento l'unione umana...senza avvertirtene, tu cerchi in me la femmina, non la donna".

Era la rottura. Anna intanto era tornata in Svizzera per iscriversi alla facoltà di medicina, studi che poi avrebbe concluso all'università di Napoli, e proprio in quel 1885 fece l'incontro con Filippo Turati, che avrebbe definitivamente cambiato e dato stabilità alla sua vita.

A mettere in contatto Anna Kuliscioff con Filippo Turati era stata la Mozzoni. Turati, classe 1857, tre anni meno di Anna, laureato in legge senza alcuna voglia di fare l'avvocato, figlio di un prefetto ed esponente della democrazia radicale, era un giovane intellettuale di squisita sensibilità e in una sua visita a Napoli rimase affascinato dalla giovane dottoressa, che presto si sarebbe trasferita a Milano. L'influenza della Kuliscioff fu determinante nella svolta socialista di Turati, che dal 1897 divenne deputato e fu il leader di quella corrente riformista che ha avuto una fortuna secolare. Anna Kuliscioff, pur minata nella salute per una tubercolosi contratta durante uno dei periodi di prigionia, si era votata alla cura dei poveri. Saliva con la sua valigetta agli ultimi piani delle case di ringhiera per assistere gratuitamente i più bisognosi. Era la "dutura" che una certa Milano, come ricorderà Mario Borsa in un tenero ritratto, aveva preso a conoscere e rispettare. Ma la passione politica non era spenta. Così nel 1898 troviamo la coppia Turati-Kuliscioff in prima fila in difesa dei dimostranti falcidiati dalle cannonate di Bava Beccaris. I due conobbero la galera, assieme a una variopinta compagnia di cui facevano parte anche avversari politici, come don Davide Albertario.

Il ruolo politico e culturale di Anna Kuliscioff, nella Milano di fine secolo, cresceva di anno in anno. Assieme al suo "Filippon", aveva preso casa dal 1891 al numero 23 dei portici settentrionali, nel tratto della Galleria Vittorio Emanuele che guarda il Duomo. Quella casa era una abitazione privata, un cenacolo intellettuale e insieme la sede della rivista "Critica sociale", sulla quale spesso la coppia scriveva articoli a quattro

spunti
storia della cultura
testimonianze

LA NOSTRA STORIA / I PIÙ LETTI

- 1 Perché il Giappone attaccò gli Stati Uniti
- 2 Tutti i misteri della Gioconda. E un'ipotesi sulla sua vera identità
- 3 Ecco i più grandi massacri della storia
- 4 Le origini ebraiche di Adolf Hitler
- 5 Le legioni imbattibili dell'impero romano e il mistero della IX

LA NOSTRA STORIA / ULTIMI COMMENTI

- 1 "Populorum progressio", l'enciclica di Paolo VI che anticipò papa Francesco

LA NOSTRA STORIA / ARCHIVIO BLOG

MAGGIO: 2017

< >

| LU | MA | ME | GI | VE | SA | DO |
|----|----|----|----|----|----|----|
| 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 |
| 8 | 9 | 10 | 11 | 12 | 13 | 14 |
| 15 | 16 | 17 | 18 | 19 | 20 | 21 |
| 22 | 23 | 24 | 25 | 26 | 27 | 28 |
| 29 | 30 | 31 | | | | |

mani siglandoli T. K.

Come emerge dal monumentale carteggio tra Anna Kuliscioff e Filippo Turati, pubblicato in sei volumi da Einaudi nel 1977, dietro molte battaglie politiche del leader dei socialisti riformisti italiani c'era lo zampino di Anna, che stimolava il compagno e non arretrava soprattutto quando si trattava di diritti delle donne. Con Turati aveva sfiorato la rottura sulla questione del voto alle donne e quando finalmente si avvicinava il traguardo del suffragio universale (maschile) lei scrisse sull'"Avanti!" che si trattava di un suffragio universale a scartamento ridotto. Per trattare i temi femminili la Kuliscioff nel 1912 aveva fondato una rivista, "La difesa delle lavoratrici", che usciva ogni quindici giorni, la prima e la terza domenica del mese al prezzo di cinque centesimi. Su quel periodico la Kuliscioff sviluppava il credo appreso alla scuola di August Bebel, secondo cui "la donna proletaria è schiava tre volte, nell'officina, nella famiglia, nella società". I milanesi in particolare conoscevano il pensiero femminista della "dottora" socialista, che in una infuocata conferenza al Circolo filologico nel 1890 aveva attaccato con coraggio il maschilismo imperante: "Tutti gli uomini, salvo poche eccezioni, e di qualunque classe sociale, per una infinità di ragioni poco lusinghiere per un sesso che passa per forte, considerano come un fenomeno naturale il loro privilegio di sesso e lo difendono con una tenacia meravigliosa, chiamando in aiuto Dio, chiesa, scienza, etica e leggi vigenti...".

Anna Kuliscioff e Filippo Turati vissero insieme quarant'anni, sino alla morte di lei, avvenuta il 27 dicembre 1925. Pochi mesi dopo Turati sarebbe scappato a Parigi per sfuggire alle grinfie di Mussolini, l'uomo che la sua adorata Anna aveva definito "il manigoldo che si veste da galantuomo". Turati, che si sarebbe spento il 29 marzo 1932 a Parigi, incompiuto dal gruppo dei fuoriusciti, lasciò sua erede universale la figlia della Kuliscioff e Andrea Costa, Andreina, detta Ninetta. Dei cinque figli di Andreina, uno sarebbe diventato vescovo, un'altra suora di clausura.

Dino Messina

Tag: [Anna Kuliscioff](#)

CONTRIBUTI  0

PARTECIPA ALLA DISCUSSIONE

Scrivi qui il tuo commento

 INVIA

Post precedenti >

CORRIERE DELLA SERA